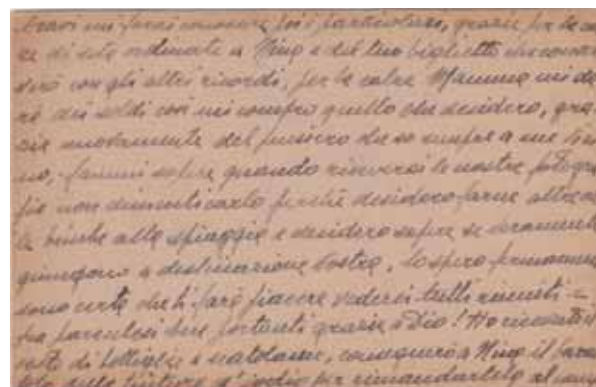


Lettere dai Laghi Amari

di LUCA VERDUCI

Durante la Seconda Guerra Mondiale, in Egitto furono internati migliaia di soldati italiani. Ma l'odissea riguardò anche i civili che vivevano da anni sulle sponde del Nilo

Non si vedeva niente in distanza, solo un piatto orizzonte di sabbia per chilometri. Voltandosi indietro si poteva invece distinguere netto il profilo del Picco Dolomitico, una collina di arenaria che fu chiamata così in memoria di ben altri paesaggi. Ma qui non si era sulle Alpi, la lunga fila di prigionieri scortati dai soldati inglesi si dirigeva a passo di marcia verso le sponde del Canale di Suez, precisamente verso il più grande dei Laghi Amari, i due vasti bacini salati che si trovano lungo la via d'acqua che collega il Mar Mediterraneo al Mar Rosso. L'anno era il 1941 e i prigionieri erano civili italiani residenti in Egitto. La vicenda di questi uomini era la conseguenza di quello che accadde ai nostri connazionali che vivevano laggiù dopo l'entrata in guerra dell'Italia l'anno prima. E per meglio comprendere la posizione degli italiani in Egitto durante la Seconda Guerra Mondiale, è opportuno un breve cenno storico sul Paese e sulle comunità straniere che vi risiedevano prima dello scoppio del conflitto. La storia dell'Egitto moderno si può fare risalire all'anno 1805



Lettera inviata nel 1941 a Michele Gaeta, detenuto a Fayed, dalla famiglia che viveva ad Alessandria d'Egitto. Il francobollo da 4 mills riporta l'effigie di re Farouk